

<https://www.frontnieuws.com/>
26 marzo 2026

"Non moriremo per Israele": le truppe cercano una via d'uscita mentre la guerra americana si espande



In recenti interviste per il podcast Clearing the FOG, Margaret Flowers ha evidenziato un netto aumento del numero di militari che richiedono lo status di obiettore di coscienza. Ha parlato con Mike Prysner del Center on Conscience and War e ha ripercorso una precedente conversazione con James Branum della Military Law Task Force in merito alle alternative legali a disposizione dei militari in servizio attivo. Le interviste mettono in luce la crescente preoccupazione tra le fila dei militari, a seguito dell'intensificarsi del confronto con l'Iran da parte dell'amministrazione Trump e dell'espansione del dispiegamento militare nella regione.

Mentre l'amministrazione Trump intensifica il coinvolgimento militare americano nella crescente guerra intorno all'Iran, con un aumento del dispiegamento di truppe, l'invio di unità di spedizione dei Marines nella regione e le famiglie dei militari che si preparano a un'escalation, tra le fila dell'esercito si sta delineando una situazione diversa: sempre più soldati cercano attivamente modi per evitare il servizio militare, scrive [Scheerpost](#) .

In questo episodio, Prysner afferma che il numero di richieste di assistenza per obiezione di coscienza è aumentato drasticamente dall'inizio degli ultimi attacchi. Secondo Prysner, molti di coloro che si rivolgono a lui non sono motivati dalla paura per la propria incolumità, ma dal rifiuto di essere coinvolti

in una nuova guerra che considerano illegittima, catastrofica e moralmente indifendibile.

La conversazione tocca anche la consulenza legale di James Branum della Military Law Task Force della National Lawyers Guild, il quale illustra cosa possono legalmente fare i militari in servizio attivo di fronte a ordini potenzialmente illegali, tra cui il diritto di contestare gli ordini, chiedere consulenza e, in alcuni casi, rifiutarsi di partecipare.

Nel loro insieme, le interviste rivelano qualcosa che spesso rimane nascosto dietro i messaggi ufficiali di guerra: al di là della retorica patriottica e dell'escalation mostrata in televisione, la resistenza sta crescendo all'interno dello stesso esercito. Per soldati, marinai, fanti di marina e le loro famiglie, la questione non è più astratta: l'eventuale ulteriore espansione di questo conflitto potrebbe determinare se la coscienza stessa diventerà un campo di battaglia.

Al centro delle interviste c'è una realtà sconvolgente, raramente riconosciuta nei resoconti ufficiali: la resistenza non è ipotetica. Prysner afferma che il [Center on Conscience and War](#) ha registrato un aumento di oltre il mille per cento nel numero di militari che cercano informazioni sullo status di obiettore di coscienza da quando la guerra si è estesa, con richieste provenienti da tutte le branche e da tutti i gradi, comprese le unità combattenti, il personale dell'intelligence, gli ufficiali, i riservisti e il personale in servizio attivo già di stanza vicino alla zona di conflitto. Molti, osserva, descrivono l'uccisione di civili, i bombardamenti degli ospedali e la prospettiva di partecipare a una nuova guerra regionale di durata indefinita come il punto di rottura che li ha costretti a confrontarsi con ciò che il servizio militare ora richiede loro. Branum aggiunge che le truppe schierate in aree instabili si trovano ad affrontare seri dilemmi

legali e morali, soprattutto quando gli ordini coincidono con azioni che molti ritengono violino sia le tutele costituzionali che il diritto internazionale. Nel loro insieme, le interviste rivelano una profonda spaccatura sotto l'atteggiamento bellicoso di Washington: mentre i leader politici parlano il linguaggio della deterrenza e della violenza, sempre più persone all'interno delle forze armate si chiedono in silenzio fino a che punto possa spingersi l'obbedienza prima che la coscienza si rifiuti di seguirla.

Da entrambe le conversazioni emerge il quadro di un governo che intensifica militarmente la propria presenza, pur dovendo affrontare l'incertezza, non solo a livello internazionale ma anche all'interno dell'istituzione che dovrebbe eseguirne gli ordini. Mentre i movimenti delle truppe continuano e il dispiegamento navale nella regione si espande, Prysner avverte che molti militari stanno valutando opzioni di rifiuto, congedo e vie legali ben prima di ricevere ordini diretti di dispiegamento: un segnale precoce che questo conflitto potrebbe provocare una resistenza interna più rapidamente rispetto alle guerre precedenti. Branum, dal canto suo, sottolinea che il diritto militare riconosce comunque dei limiti: gli ordini non sono automaticamente legittimi solo perché impartiti, e i militari conservano i propri diritti, anche all'interno di una rigida struttura di comando. Questa tensione – tra autorità e coscienza personale – è emersa storicamente solo dopo che le guerre si erano trasformate in disastri prolungati. In questo caso, emerge fin dall'inizio, suggerendo che il ricordo delle guerre in Iraq e Afghanistan è ancora così vivo che molti in uniforme non accettano più ciecamente le giustificazioni ufficiali.

Se la storia ci insegna qualcosa, è che le guerre iniziano a degenerare politicamente quando la resistenza oltrepassa il

confine tra protesta civile e rifiuto interno. Il significato di ciò che Prysner e Branum descrivono non risiede semplicemente nel fatto che i singoli soldati mettano in discussione gli ordini, ma nel fatto che si manifesti una più ampia spaccatura morale tra la politica di guerra ufficiale e coloro che sono chiamati ad attuarla. Dalle linee telefoniche di assistenza legale alle richieste di obiezione di coscienza, dalle famiglie che contattano i gruppi di sostegno ai veterani che mettono pubblicamente in guardia contro una nuova catastrofica escalation: l'infrastruttura del rifiuto sta già prendendo forma prima ancora che il conflitto si sia completamente cristallizzato. Questo è di grande importanza per il movimento pacifista: l'opposizione pubblica acquista forza quando viene ripresa da persone in uniforme che comprendono in prima persona cosa significhi l'escalation, non nei discorsi, ma nei corpi, nelle città e nelle generazioni segnate dalla guerra. Il fatto che questa resistenza rimanga frammentata o si trasformi in qualcosa di più ampio potrebbe contribuire a determinare se una nuova catastrofe regionale continuerà indisturbata o incontrerà una resistenza sufficiente a cambiarne il corso.